

rissimopianto consecrabondo. Ome dolorosa & infelice, In che calami-
tate son implicita & intricata, in che stato me trouo, nō uaglio explicare,
chi unque uide la subdola fortia, cum si maligno & atroce aspecto: Che
debono per tale modo (O sancta domina Diana a cui seruo) queste mie
femelle & uirginee carne impietosamente mactate & cōsumpte: Et il fio-
re della mia piaceuole atate, in q̄sto dumoso & siluestrico nemore perire:
Et cum tanto cruciato & sauientia la dolce uita finire: Hogi mai le femi-
nile uirtute sento detracte, il spiritulo caro dil suo loco fugirsine, & din-
di quasi dimoto a questo passo, Ome Ome amaricatamente plorando,
Cum uberrimi riuuli di lachryme (Humore peculiare scencia fallo sce-
cundo & parato) riganti la faccia, & il pecto madesacto, le mane disperata
nella flaua capillatura puosimi, cum odio del mio ornato, & sparsi gli
crini illachrymaua, & il bellissimo uolto, cum le infeste ungue ruffando
foedaua. Et ultra mēsuratribulantime, & affigentime, Questo al mio gra-
ue dolore incremento accedeua, di non potere exaurare gliangustiosi la-
menti & gemiti, & in tanta affligente & perdita sorte, & intante cruciabile
pene, nō possi referare il claustro del mio dolore, nel core impacienti di
piu continere se. Et molto piu che non era modo chio ualesse inuestigare,
questo turbulentissimo caso, & che inaduertente cum innoxia uectu-
ra deportata, pauida & trepida desente, me ritrouasse illasa, & scencia piu
sperare in quel medesimo loco, oue fui rapita & asportata.

O me calite Nymphe cogitate quāto alacre & contenta me ritrouai,
non se prestai alcuno intellecto di explicare, & alienata lamente mia del
compassionabile caso (chio poco tenua) del miserando Poliphilo exani-
mato. Perche dalla uexata memoria terfo & abrafo in se non lo seruaua.
Ma solamente alle deuorate fanciulle & impiamente occise, & asperri-
mente stēstate, tenua occupata & iplicita la mente mia, & ad tanto iniquif-
simo carnificio. Non trouando prohibitionead gli singultanti & crebri
sospiri, ne di sedare languitiata mēte apto modo, a mala poena sequestrate
le fluente lachryme, Tandem io ritornai, non piu uiua che morta alla
optata & secura mansione, la occorsa immanitate tacitamente succen-
fendo nel core repetibile.

Et lardente Phœbo incominciando il rotondo dorso del suo pernice
& uolante Pyroo & Ethon alla Hesperia ad dimonstrare, & glierini doro
nel croceo splendore ritingendo, il sereno cœlo incominciando le irra-
diantestelle ornatamente a dipingere, et alle lunge & diurne fatiche, gia
qualunche

qualunche animale, il dolce & saporigero quiescere optaua. Cum per ta-
le simigliancia hauendo io tutto quel spauenteuole di in grauissime pene
consumato, & di sospiranti plorati tutto dispensatolo. Summamente
affliggendome, che fatale cagione poteua essere, che cusi insolita & dissue-
ta, & impia immanitate, alle issagurate fanciulle fare uedesse. Et oltra que-
sto, cum quale repente modo dal mio infugato camino fusse impedita, &
per laire riportata. Tute queste cose, cum sollicitati & sospirulanti singul-
ti distrectamente considerando Heume afflicta, O Nymphe foelicissime
audite, Si non angossa & pianti & ancipite & doloroso uiuere per laueni-
re portento mi fusse, & fatale decreto arbitraua. Et obstupefacta per questo
da stimulante timore intendeua, & per uarii & turbidi cogitami conie-
cturare. Non poteua per niuna uia inuestigare la occulta causa. Con-
scia dicio tacitamente tuto quel infelice & nephasto di ingemiscente
fastidiosamente consumantilo el passai. Nelquale piu presto iuorei ha-
uere trouato il pallido Corydone, che essere imbattuta a tante in-
uistate tristitie. Et quiui circundata da acerbi doloramenti, & copio-
samente da molestissime pœne oppressa, trafugata da me securitate qua-
lunque, & non ausa per le nocturne fallacie sola dormire, & per la ob-
scura & ambrosia nocte, meco chiamai la cara & reuerita (in loco di pa-
rente) la Nutrice mia, nellaquale deposita riposaua, & collocato ha-
uea ogni mia fiducia & speranza. Perche sola io per il passato, cum la
mia Dea Diana pudica stata era.

Hora ambe due essendo aduentata lhora, chela candicante Cyn-
thia hauesse relicto gli Lamii Scopuli, & le condense silue, & posto fi-
ne alle solaceuole uenatione, finalmente (occluso & obsepto il thalamo)
iuissemo insieme alla nocturna quiescentia. Et quiui il pulsatile pe-
cto, che ancora cum inquieti battimenti sepicule batteua, a pena in se
adunati gli spauentati & smariti spirituli. Et cum supreme fatiche &
conati, rachiuse il largo corso delle rotonde & guttante lachryme al-
quantulo interdicto. Incominciai malamente & cum difficultate (se-
picule da spauentosi interrompamini expergesacta) di dormire.

Et nel summo & primo saporoso & molle somno demersa il laxa-
to & conquassato corpusculo, perfuso dormiua nella tacita nocte. Ec-
co cum grande & strepente impeto ad me parue (quale si supposita al
capo si fusse Eumete petra) di essere dimoti gli pessuli, & rapiti gli ob-
iici, & da perfossori fracte le fere, & uiolentemente patefacti gli oc-
clusi hostioli, & obserati limini della camera mia. Et intrare temeraria-